

Non solo Roma e Milano, da La Spezia a Palermo tanti municipi lanciano servizi tech per gestire traffico, parcheggi, informazioni

Il Comune si fa **app**

di **Roberto Bagnoli**

Un'esplosione di app sta cambiando, a livello locale, il modo di vivere dei cittadini. Ogni comune, ogni città si muove in modo autonomo e presto si porrà il problema di organizzare questa valanga di innovazione. Milano resta la città più smart d'Italia, quella con il più alto numero di startup. Per l'assessore al Lavoro e all'Innovazione Cristina Tajani «sono già oltre 70 gli operatori privati pronti a collaborare per fare di Milano la capitale italiana dell'economia condivisa». La «sharing City» in occasione dell'Expo si è pure inventata un'app per condividere i pasti a casa propria, una sorta di Uber della cucina a prezzi modici e con la sorpresa di ambienti e commensali non conosciuti. L'economia della condivisione domina le novità: presto arriverà anche lo scooter sharing sul modello di Car2go o Enjoy. Per il futuro, promette Tajani, le innovazioni più importanti «dovranno avere ricadute sul sociale». Un esempio importante è l'av-

vio di Prestiamoci, l'unica finanziaria autorizzata da Banca d'Italia per gestire un marketplace di prestiti tra persone: nata pochi mesi fa, la piattaforma conta oltre 500 «prestatori» che hanno messo a disposizione in media 4 mila euro a testa con rendimenti interessanti.

Roma arranca ma qualcosa di nuovo riesce a mettere a segno. Come il progetto Qurami, finora utilizzato da 42 mila utenti in tutti i 15 municipi: quasi tutti gli ospedali e le Asl sono collegati in rete e da un telefonino il cittadino può effettuare una prenotazione di una prestazione medica evitando così le code. Con orgoglio l'amministrazione capitolina sottolinea di aver battuto l'annuncio fatto dal premier Matteo Renzi per avere il modello 730 in via telematica: dall'anno scorso tutti i 25 mila dipendenti del comune possono collegarsi nel sito «aziendale» dei cedolini e farsi scaricare la dichiarazione dei redditi aggiornata.

L'innovazione digitale viaggia nelle città italiane facendo stupire i turisti. A La Spezia, per esempio, dove da una anno sbarcano a migliaia i passeggeri delle grandi navi da crociera,

quando sali sull'autobus un cartello ti informa che il biglietto lo puoi fare inviando un sms a un numero dedicato. Nei comuni di Palermo e di Belluno si sta diffondendo con successo il Park Smart che ti informa, sempre tramite cellulare, sulla disponibilità dei parcheggi liberi in modo che il guidatore si può dirigere direttamente nella zona dove è sicuro di trovare un parcheggio. Oppure ecco Udine la cui amministra-

Fare sistema

Quello che manca ancora, dicono gli esperti, è una regia a livello nazionale

zione ha adottato un'app che consente alla comunità cittadina di segnalare disagi e disservizi (dal semaforo rotto alla buca) e rimanere aggiornata sulla risoluzione dei problemi. Nei piccoli centri di San Giorgio a Liri e Cassino (Frosinone), Lubriano (Viterbo), Mandela e Capranica Prenestina vicino a Roma è stato adottato il «ComunicaCity» per inviare ai cittadini e alle imprese tutte le novità, segnalazioni e aggiornamenti vari.

Al Challenge di Forum Pa che si è svolto a Roma a fine maggio molte le proposte per tramutare in realtà le mille idee in zona spending review. Una startup ha ideato un sistema digitale per ridurre dell'80% la spesa per le elezioni amministrative che costano 400 milioni di euro.

L'esplosione di tutta questa creatività avviene in modo casuale e random con l'effetto finale di confondere il cittadino che da un luogo all'altro vede cambiare modi e tempi di vivere la città. A questo problema si somma la politica del governo centrale che in questi anni si è mosso in modo ondivago con troppi stop-and-go come dimostra il caso dell'Agenda digitale il cui direttore generale è cambiato addirittura tre volte in tre anni.

«L'Italia funzionerà davvero – sottolinea il presidente di Forum Pa Carlo Mochi Sismondi – se tutto si incastra e diventa sistema. A livello europeo siamo molto indietro ed è un peccato perché abbiamo le tecnologie e la fantasia. Quello che ci manca è una regia nazionale». Belle e innovative le best practise raccontate finora, ma resta l'Italia dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Dobbiamo pensare al governo delle città come fossero imprese

di Gianfranco Dioguardi

«Il centro non è più lo Stato ma la città»: così Guido Rossi, in una intervista sulla Milano dell'Expo, spiega il ruolo fondamentale che nel Terzo millennio riassumono le città, creazioni splendide dell'essere umano e tuttavia oggi caratterizzate da una crescente complessità che si manifesta con il degrado fisico e il conseguente disagio sociale espresso da molteplici hidden connection, interazioni nascoste ardue da interpretare e spiegare. Le città - in particolare le nuove «città metropolitane» - sono cresciute assumendo dimensioni di difficile governabilità, proprio come le imprese industriali il cui enorme sviluppo nel Novecento - che Vincent Salas Fumás ha definito il «Secolo dell'impresa» -

determinò crisi epocali contrastate dall'avvento di una grande varietà di teorie organizzative insegnate nelle nuove facoltà di ingegneria gestionale e nelle business school, fra cui le celebri istituzioni bostoniane di Harvard e del Mit e in Italia, la Sda Bocconi, il Mip-School of management del Politecnico di Milano e tante altre. Si è così formata, nell'ambito delle imprese industriali, una classe di manager specializzati che ha saputo governare la complessità delle imprese modificandone la natura, rendendole flessibili, inventando modelli organizzativi di «impresa-rete» oggi molto seguiti. Nel Terzo millennio, che si apre come «secolo delle città», assistiamo a una loro sempre maggiore centralità, accompagnata da una difficile governabilità con effetti gravi di degrado fisico e quindi, anche, di deterioramento sociale specie nelle periferie spesso emarginate. Ecco allora affermarsi la necessità - come accaduto per le imprese industriali - di pensare a specifiche teorie organizzative destinate appunto alla gestione delle città, da insegnare in nuove facoltà universitarie e in istituzioni dedicate - nuove «City School» - da creare come accademie gemmate dalle analoghe school of management, questa volta con l'obiettivo di formare nuove professionalità destinate al governo delle città, in grado di innovarne le strutture organizzative per eliminare il degrado emergente, e quindi di conservarle e riportarle alle loro iniziali funzioni di consessi sociali, virtuose espressioni del vivere civile.

Politecnico di Bari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melbourne

La capitale dello stato di Victoria, con 4,3 milioni di abitanti è la seconda città più popolosa dell'Australia dopo Sydney. Nominata con Edimburgo «città letteraria» dall'Unesco per tre anni consecutivi è stata eletta «città più vivibile al mondo» dall' Economist. (foto Fotolia)